

«E vulnere ubertas». Paesaggi feriti nelle Terre di Benedetto

A cura di Giordana Mariani Canova,
Michelangelo Savino e Anna Maria Spiazzi

PAESAGGI

5

«E vulnere ubertas». Paesaggi feriti nelle Terre di Benedetto

978-88-6938-213-0



9 788869 382130

20,00 €

PADOVA
UP

PADOVA UNIVERSITY PRESS

Armonie composte. Paesaggi

Collana sottoposta a *double-blind peer review*

Collana diretta da

Gianmario Guidarelli e Elena Svalduz

Comitato Scientifico della collana

Antonio Berti (Università degli Studi di Padova), Jacopo Bonetto (Università degli Studi di Padova), Giordana Mariani Canova (Università degli Studi di Padova), Benedetta Castiglioni (Università degli Studi di Padova), Paolo Passera osb (Abbazia di Praglia), Gianmario Guidarelli (Università degli Studi di Padova), Mauro Maccarinelli osb (Abbazia di Santa Maria del Monte, Cesena), Carmelo Maiorana (Università degli Studi di Padova), Bruno Marin osb (Abbazia di Praglia), Alessandra Pattanaro (Università degli Studi di Padova), Carlo Pellegrino (Università degli Studi di Padova), Vittoria Romani (Università degli Studi di Padova), Michelangelo Savino (Università degli Studi di Padova), Bernard Sawicki (Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Roma), Salvatore Settis (Scuola Normale Superiore di Pisa), Anna Maria Spiazzi (già Soprintendente BSAE per il Veneto Orientale), Elena Svalduz (Università degli Studi di Padova), Mara Thiene (Università degli Studi di Padova), Luigi Tiana osb (Abbazia di San Pietro di Sorres), Carlo Tosco (Politecnico di Torino), Francesco Trolese osb (Abbazia di Santa Giustina, Padova), Giovanna Valenzano (Università degli Studi di Padova), Stefano Visintin osb (Abbazia di Praglia), Norberto Villa osb (Abbazia di San Giorgio Maggiore, Venezia), Giuseppe Zaccaria (Università degli Studi di Padova), Stefano Zaggia (Università degli Studi di Padova).



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Con il contributo della



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo

Armonie composte. Ciclo di seminari sul paesaggio monastico

Segreteria Scientifica e coordinamento organizzativo: Paola Vettore Ferraro

www.armoniecomposte.org



Armonie composte

Paesaggi

Collana diretta da

Gianmario Guidarelli e Elena Svalduz

Prima edizione 2020, Padova University Press

«**E vulnere ubertas**». **Paesaggi feriti nelle Terre di Benedetto**

© 2020 Padova University Press

Università degli Studi di Padova

via 8 Febbraio 2, Padova

www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press

Progetto grafico Padova University Press

Tutti i contributi del presente volume sono stati sottoposti a *double-blind peer review*, secondo i criteri stabiliti dal Comitato scientifico della collana. Si ringraziano i revisori anonimi, che hanno contribuito a migliorare i contenuti del volume.

ISBN 978-88-6938-213-0

Stampato per conto della casa editrice dell'Università di Padova – Padova University Press.

«E vulnere ubertas».
Paesaggi feriti nelle Terre di Benedetto

a cura di

Giordana Mariani Canova, Michelangelo Savino,
Anna Maria Spiazzi

Indice

<i>Prefazione</i>	9
<i>Introduzione. Per una diversa prospettiva</i> Michelangelo Savino	11
<i>Un territorio, un paesaggio ferito. I caratteri del sistema insediativo, territoriale, sociale ed economico prima e dopo il sisma</i> Massimo Sargolini	21
<i>All'ombra della Sibilla: paesaggi artistici fra Spoleto e Camerino</i> Andrea De Marchi	35
<i>Emergenza, trauma e resilienza. L'impatto psicologico del sisma su individui e società</i> Francesca Pazzaglia, Luca Pezzullo, Stefano Zanut	45
<i>«E vulnere ubertas». Ricostruzione e rinascita delle comunità benedettine nel corso dei secoli alla luce della Regola di san Benedetto</i> Luigi Tiana osb	63
<i>Accorgimenti costruttivi in alcuni insediamenti benedettini in Abruzzo. Con una nota sul terremoto del 2016 a Norcia.</i> Adriano Ghisetti Giavarina	71
<i>Le terre di san Benedetto ferite dal terremoto. Norcia e la Valnerina. Operazioni di recupero e salvaguardia del Patrimonio culturale</i> Marica Mercalli	79
<i>Tra tutela e prevenzione. Un esempio di prevenzione del patrimonio culturale in caso d'emergenza: il Centro operativo del Santo Chiodo di Spoleto</i> Tiziana Biganti	93
<i>La ricostruzione in Friuli dopo il terremoto del 1976. Quarant'anni di interventi e di gestione in continua evoluzione critica</i> Elisabetta Francescutti	103

<i>Prima e dopo il sisma. Prevenzione, progetti, promozione</i> Manuela Rossi	117
<i>Vulnerabilità sismica dei beni monumentali ecclesiastici: evidenze del comportamento strutturale in seguito al terremoto del Centro Italia del 24 agosto 2016</i> Carlo Pellegrino e Lorenzo Hofer	123
<i>Approcci sostenibili per la protezione e la conservazione degli edifici storici nei territori a rischio sismico</i> Maria Rosa Valluzzi, Francesca da Porto	129
<i>Esperienze di ricerca-azione partecipativa in situazione di post-emergenza: dall'Aquila dopo il sisma del 2009 ai terremoti del 2016-2017 in Centro Italia</i> Lina Maria Calandra	143
<i>Beni culturali ed emergenza sismica. Una testimonianza sul campo, un bilancio e un appello</i> Alessandro Delpriori	155
<i>Introduzione alla sezione "Testimonianze"</i> Giuseppe Zaccaria	165
Francesco Giovanni Brugnaro	171
<i>Una testimonianza dalla Terra di Benedetto</i> Benedetto Nivakoff osb	177
Francesca Merloni	183
Giuseppe Cappochin	187
Bibliografia	191
Sitografia	213
Indice dei nomi	215
Indice dei luoghi	219
Indice delle immagini	225

Emergenza, trauma e resilienza.
L'impatto psicologico del sisma su individui e società

FRANCESCA PAZZAGLIA, LUCA PEZZULLO, STEFANO ZANUT

Antefatto

Sono le ore 3.31 del mattino ed una famiglia dorme, al sicuro, in casa.

Il mattino dopo l'aspetta la normale quotidianità: le abitudini del risveglio, i piccoli rituali del mattino, l'uscita di casa insieme per portare il bambino a scuola e poi andare al lavoro, l'affrontare una giornata di lezioni e riunioni faticose con la prospettiva di rivedersi poi nel tardo pomeriggio, come sempre...

È quello che si chiama il "Cosmos", ovvero quell'insieme ordinato di azioni, abitudini, interazioni, piccoli riti regolari e abituali della propria quotidianità che risultano costanti, rassicuranti, prevedibili e rappresentano un "organizzatore psichico" della nostra esperienza di vita.

Alle 3.32 la terra trema violentemente, con un rumore profondo che sembra venire da tutto intorno. Il letto si scuote, gli oggetti si rovesciano con fragore dai comodini. La famiglia si sveglia nella confusione e paura. Sentono il bambino che urla e piange; provano, spaventati, ad accendere come sempre la luce, ma la luce non si accende. La madre si alza di scatto al buio mentre tutto trema intorno a lei, inciampa in libri e oggetti finiti a terra caoticamente, si muove alla cieca in quello che fino a pochi secondi prima era lo "spazio sicuro" e normale della sua stanza, ora irriconoscibile; uno spazio di cui sapeva percorrere a occhi chiusi ogni centimetro, ma che adesso è un buio e confuso caos di oggetti, frammenti di lampada, libri, coperte lanciati a terra dalla scossa infinita.

Arriva in corridoio dove fa subito il gesto più normale del mondo, che ha fatto mille volte senza pensarci, ossia prova ad aprire la porta della stanza del figlio che sente piangere forte, ma la porta, diversamente da sempre, non si apre: le pareti non sono più perpendicolari e i cardini si sono piegati, è incastrata. Angosciati, riescono ad aprirla di forza insieme al padre, arrivato di corsa al buio

anche lui; mentre tutto scricchiola, e il rumore profondo intorno a loro aumenta ancora. È un attimo: afferrano il bambino, scendono per le scale inciampando, e dopo pochi secondi sono fuori dalla porta, in pigiama e al gelo. Un paio di tegole cascano vicino a loro mentre si allontanano di corsa dalla porta, si voltano col fiato in gola e guardano la loro casa: è piena di crepe, con le tegole che scivolano come proiettili giù dal tetto (Fig. 1).

Era il loro mondo sicuro e ordinato, è diventato il pericolo incomprensibile che li ha quasi uccisi.

Sono le 3.32 del 6 aprile, siamo a L'Aquila, ed il *Caos* ha appena fatto irruzione nel *Cosmos* di quella famiglia e di tante altre, disarticolando abitudini, senso di controllo, sicurezza, emozioni, prevedibilità e comportamenti quotidiani, per un tempo indeterminabile.

Nulla è come prima, il *Cosmos* è svanito: non solo non si sa più cosa succederà il giorno dopo, ma nemmeno cosa succederà fra pochi minuti.

La psicologia dell'emergenza si occupa di questo: della transizione improvvisa e imprevedibile, reale e psichica, da una situazione di *Cosmos* ad una situazione di *Caos*; e di cosa sia possibile fare, a livello individuale, grupppale, comunitario, per cercare di ri-costruire un nuovo *Cosmos*, anche quando sembra impossibile.

1. *Caos, cosmos e le risposte della psicologia della emergenza*

1.1 *Trauma e vulnerabilità*

La perdita traumatica dei Luoghi, nei casi peggiori, diviene un evento storico, che esce dall'orizzonte costitutivo della normalità e del proprio *Cosmos* pregresso; diviene evento straordinario e "Segnatempo", evento che prevede un "Prima" ed un "Dopo" nella memoria individuale e collettiva; un evento dopo il quale nulla è più come prima. Per i membri di una comunità colpita da un grave terremoto, si inizierà a parlare di "prima del terremoto" e "dopo il terremoto", usando questo evento come momento definitorio, di confronto e paragone per situare nel tempo gli altri eventi sociali della comunità stessa ("si è sposata pochi giorni prima del terremoto"; "il figlio gli è nato la settimana dopo il terremoto"; "si è ammalato proprio nei giorni del terremoto", diventano frasi di uso comune tra i membri della comunità colpita).

La rottura dei legami sociali aumenta la vulnerabilità psicologica dell'individuo ed amplifica l'effetto dei fattori di rischio per l'esordio di sequele post-traumatiche; ma, anche nei casi in cui questo processo non conduce alla strutturazione di forme di disagio patologico, arreca un pesante contributo di ansia e difficoltà emotive e relazionali proprio mentre se ne presentano già in abbondanza sul piano di realtà concreta.

E spesso capita che comunità, gruppi di amici, famiglie abituate a vivere e collaborare tra loro nella quotidianità di tutti i giorni vengano “divise” dall’evento, o dall’organizzazione logistica delle fasi di “soccorso” e “ripristino” (trasferimenti, riallocazioni a aree di accoglienza, spostamenti di abitazione), e questo avviene proprio nel momento della massima confusione, in una fase in cui il poter rinforzare i legami sociali, la rete di supporto informale tra amici e vicini ed il senso di comunità sarebbe invece processo da sostenere e stimolare per eccellenza.

1.2 La psicologia dell'emergenza

La psicologia dell'emergenza rappresenta la risposta che la psicologia ha cercato di sviluppare in merito alla sfida rappresentata dall'impatto degli eventi estremi, compresa la reazione individuale e comunitaria davanti al “vulnus” rappresentato dai disastri naturali. Solo negli ultimi venti anni ha iniziato a ridefinirsi come scienza del comportamento e dei vissuti “intorno” all'emergenza, e non solo come clinica delle reazioni post-traumatiche intese in senso puramente psicopatologico.

La prima applicazione di questi studi allo specifico delle calamità e dei disastri naturali avviene non prima del 1909, quando lo psichiatra svizzero Stierlin pubblica i suoi studi sugli effetti psichiatrici del terrificante terremoto/maremoto di Messina dell'anno precedente¹. Gli sviluppi successivi del settore furono in buona parte derivati dalla psicologia e psichiatria militare, che, dopo la Seconda guerra mondiale, iniziò a sviluppare una sempre più definita “clinica del trauma psichico”.

Verso la fine degli anni '70 gli psichiatri statunitensi definirono l'attuale categoria nosografica del Disturbo Post-Traumatico da Stress². Da allora, quelle di ASD (*Acute Stress Disorder*) e di PTSD (*Post-Traumatic Stress Disorder*) divennero le cornici concettuali all'interno delle quali venne ricompresa la quasi totalità degli studi sugli effetti psicopatologici dei disastri naturali.

Varie analisi epidemiologiche hanno permesso di individuare in un'incidenza media di circa il 3-7% lo strutturarsi di disturbi post-traumatici come il PTSD in una popolazione esposta a gravi disastri naturali (con un'incidenza significativamente superiore in caso di lutti diretti); il trauma psichico, nel lungo termine, può poi correlare con una serie di problematiche cliniche complesse, sia in ambito psicologico (depressione, abuso di sostanze) che fisico. Il trauma psichico si accompagna spesso a sintomatologie invalidanti e di non semplice gestione, quali i frequenti *flashback* e pensieri intrusivi, il senso di ottundimento e, a volte, dissociazione, problematiche psicofisiologiche come insonnia, irritabilità, sintomi somatici.

¹ STIERLIN 1909.

² YULE 1999.

Al contempo, un limite degli approcci psicologici classici al post-disastro consiste nel loro frequente “traumacentrismo”³. Il traumacentrismo porta a leggere riduttivamente tutte le importanti manifestazioni di disagio psicologico, sociale e comunitario in seguito ad un disastro nell’esclusiva ottica del PTSD, inteso come rigido insieme di sintomi che richiedano un trattamento specifico e standardizzato. Questo porta a due conseguenze: la sottostima dei professionisti della salute mentale verso tutte le forme di disagio psichico non espressamente codificate, come “evitamento, intrusione, *hyperarousal*” (la cosiddetta “triade diagnostica” del PTSD), e la spinta “psicopatologizzante”, che erroneamente conduce a ritenere valide solo le risposte psichiatriche individuali davanti ad esigenze psicologiche comunitarie molto più complesse.

Ad esempio, dire che il principale problema psicosociale in una comunità colpita da un grave terremoto consiste nelle problematiche psichiatriche individuali che possono colpire i suoi membri è assolutamente riduttivo, e rappresenta un’indebita negazione delle fondamentali processualità psicologiche e sociali poste prepotentemente in essere dalla calamità stessa.

Le applicazioni civilistiche del concetto di PTSD, con particolare riferimento alle problematiche di Protezione Civile (*Disaster Mental Health*), iniziarono ad aprire spazi di autonomia concettuali ed applicativi per la psicologia dell’emergenza, che soprattutto nell’ambito nordamericano iniziò ad acquisire una sua spiccata specificità. Su questo “nucleo teorico principale”, di derivazione psichiatrica, si innestarono presto altri contributi di diverso tipo: dalla psicologia sociale alla psicologia ambientale, dalla psicologia clinica alla psicologia delle comunicazioni, dall’ergonomia alla psicologia del lavoro, gli esperti dei differenti ambiti disciplinari iniziarono a focalizzare le tematiche “dell’emergenza” dalle proprie rispettive ottiche osservative; i loro contributi iniziarono a costituire una sorta di patrimonio comune, che pian piano specificò gli spazi di identità e lavoro dell’attuale psicologia dell’emergenza.

1.3 Comunità e emergenza

Il senso di “*agency*”, ovvero la sensazione di “stare facendo qualcosa” e di “agire proattivamente” nelle situazioni complesse, e quello di “*mastery*”, ovvero di “capacità di controllo competente sugli eventi” sono infatti due potentissimi fattori protettivi nei confronti dell’insorgenza di reazioni post-traumatiche croniche. Un soggetto con un elevato senso di *agency* difficilmente sviluppa reazioni post-traumatiche forti, che sono al contrario correlate con sensazioni di impotenza funzionale e vissuti di *helplessness/hopelessness*.

Enfatizzare il senso di *agency* dei cittadini coinvolti, fornendo loro (ogni

³ RANZATO 2002.

qualvolta sia fattibile) la possibilità di operare attivamente nelle operazioni di ripristino, senza considerarle “vittime inermi” quanto “soggetti competenti ed attivi” è uno dei migliori tipi di interventi preventivo-comunitari che possano essere implementati nelle situazioni di emergenza⁴.

L’attivazione delle risorse psicosociali (familiari, gruppali, comunitarie) e dei *social networks* di supporto (reti amicali e relazionali), è una fondamentale dimensione di intervento a sostegno della resilienza comunitaria. Non solo il supporto ricevuto dalle proprie risorse psicosociali significative si traduce in migliori opportunità per gestire gli aspetti “concreti”, logistici ed organizzativi degli eventi estremi; esso si rivela anche come uno dei più importanti fattori preventivi nei confronti dell’insorgenza di reazioni post-traumatiche gravi e strutturate: sentirsi parte di un “gruppo” che condivide l’esperienza, e che aiuta i singoli a sostenerla, riduce notevolmente il rischio di cronicizzazione delle reazioni.

Lo spostamento del *focus* degli interventi di sostegno psicologico emergenziale in direzione dei gruppi sociali e delle comunità, inoltre, permette di valorizzare risorse psicosociali altrimenti “congelate” ed indisponibili, consentendo così alla stessa psicologia dell’emergenza di uscire da prospettive teoriche troppo strettamente concentrate sul singolo individuo ed il suo dolore personale.

Gli interventi finalizzati all’incremento degli aspetti “riparativi” delle comunità si articolano solitamente sulle tre direttrici del:

- 1) rispetto e sostegno dei “gruppi naturali” (amici, parenti, vicini), che devono essere messi in condizione di supportarsi reciprocamente in ottica di “resilienza sociale”;
- 2) utilizzo di “rituali collettivi” (celebrazioni, tradizioni, eventi), che aiutino a ripristinare il senso di Cosmos locale;
- 3) sviluppo di attività comuni di progettazione e di lavoro “ricostruttivo” che coinvolgano la cittadinanza.

Gli approcci comunitari enfatizzano il ruolo protettivo e curativo delle reti di supporto sociale (*social support networks*) di cui le persone fanno parte. L’enfasi sui processi cooperativi ed il senso di coesione sociale che si manifestano così nettamente nelle situazioni di emergenza rappresentano, oltre ad utili dinamiche per la gestione “concreta” dell’emergenza, anche importanti fattori di resilienza protettiva rispetto al rischio di sviluppo di reazioni traumatiche a lungo termine.

Il settore ha quindi iniziato progressivamente a caratterizzarsi sempre più come una disciplina non solo clinica-psicopatologica, ma “globalmente psicologica”: lo studio degli aspetti delle situazioni di emergenza non comprende ovviamente solo il “trauma cronico”, ma anche la comunicazione in emergenza, la formazione e la prevenzione degli stress traumatici, gli aspetti educativi ed

⁴ ORFORD 1995, YULE 1999.

informativi, le ricadute psicosociali dell'organizzazione logistica, l'ergonomia cognitiva delle procedure di sicurezza, le dinamiche di interazione dei gruppi di vittime e di soccorritori, l'analisi d'impatto degli eventi estremi sulle comunità sociali, la percezione soggettiva che le persone hanno dell'ambiente e dei rischi ambientali, la psicologia culturale applicata.

Si tratta di un quadro estremamente complesso.

2. Il punto di vista dei soccorritori

2.1 Tra le macerie

L'impatto con uno scenario complesso come quello che lascia in eredità la forte scossa di un terremoto, capace di coinvolgere e devastare grandi porzioni di territorio e le persone che lo abitano, non è semplice. "Oscurità, nuvole di polvere ad altezza d'uomo e tanta gente che si sposta senza meta come impazzita, cercando qualcuno. E grida, disperate, impaurite, alla ricerca di aiuto o magari solo di una spalla su cui piangere"⁵: è questa la condizione irrealistica che incontrano i soccorritori, una vera e propria frattura con la dimensione quotidiana compresa tra la necessità di prestare soccorso con efficacia e la condizione inaccettabile delle persone sotto le macerie. In poco tempo dovranno adattarsi alla circostanza facendo appello alla propria razionalità cercando di dominare le proprie emozioni, è qui che emerge la loro professionalità⁶.

Il racconto di Stefano e Daniele rappresenta questa dimensione⁷:

Descrivere cosa si prova a entrare in una zona rossa come quella di Amatrice è complesso, perché non si può attingere a quel patrimonio di emozioni e sguardi che proviamo nel quotidiano. Non vengono in aiuto nemmeno tutti gli anni di esperienza in interventi di questo tipo, perché ogni missione è una storia a sé e ogni volta scopriamo di essere alle prime armi. Forse l'unico elemento che accomuna questi scenari è la distruzione che si perde a vista d'occhio, tanto che bastano pochi minuti per subirne le conseguenze e anche la semplice elaborazione di un pensiero positivo diventa faticosa. C'è poi un'altra condizione che s'intromette: mentre osserviamo tutta quella distruzione e pensiamo a ciò che ci aspetta qui, realizziamo di dover stare attenti anche a dove mettiamo i piedi e a ciò che ci sta vicino, perché è tutto precario e le continue scosse, sebbene meno intense, non fanno che minacciare qualsiasi forma di equilibrio conquistata a scapito di grandi sforzi. Sopra quelle ingannevoli macerie camminiamo con attenzione e rispetto: attenzione perché per farsi male basta un attimo, rispetto perché sotto i nostri piedi c'è un mondo fatto non solo di pietre.

⁵ http://www.vigilfuoco.it/allegati/biblioteca/SismaItaliaCentraleMarche2016_17.pdf, consultato in data 3 dicembre 2019.

⁶ FENOGLIO 2010, p. 46.

⁷ ZANUT 2017, p. 30.

Dove ora si vedono solo scheletri di edifici e cumuli disordinati di macerie un tempo sorgeva un centro abitato da persone che ora potrebbero essere lì sotto, ancora vive, in attesa che qualcuno le possa aiutare (Fig. 2). In questi casi la loro possibilità di sopravvivenza diminuisce drasticamente con il passare delle ore, un aspetto che il soccorritore conosce bene e per questo si sente addosso un'importante responsabilità, che in alcuni casi può diventare un vero e proprio sovraccarico⁸. Lo sguardo serve a riconoscere in tale scenario informi i punti su cui indirizzare la ricerca e il soccorso, ma non è sempre una risorsa affidabile, così è necessario attingere ad altri ausili sensoriali.

Nella descrizione di Pescara del Tronto, altro centro pesantemente colpito dalla scossa del 24 agosto 2016, fatta da un vigile del fuoco (Fig. 3), si coglie pienamente il tema dello sguardo che indaga sulle macerie⁹:

I superstiti vagavano tra le macerie accompagnati dai nostri colleghi, seguiti da tantissimi giornalisti e operatori televisivi che si affannavano nel tentativo di non perdere l'attimo. In quei momenti era ancora in corso la ricerca dei dispersi, quindi lo scenario era attraversato da tensione e stanchezza, sia fisica sia, soprattutto, mentale, che caratterizzano i contesti di grande emergenza e che aumentano con il trascorrere delle ore. I colleghi correvano da un cratere all'altro mentre sullo sfondo le sirene delle ambulanze non cessavano di suonare. Il paese di per sé sembrava essersi trasformato in una gigantesca discarica di materiale edilizio – sassi, macerie, calcestruzzo – eppure continuava a essere abitato da anime che vagavano freneticamente tra sassi e polvere, sotto il peso di un dolore violento. A volte tra i cumuli di macerie si intravedeva un tetto ancora integro e solo grazie a indizi di quel genere si poteva intuire che lì, qualche ora prima, sorgeva una casa. Ma si trattava, appunto, di una intuizione perché in quello scenario era impossibile trovare qualsiasi tipo di logica.

E poi la polvere che maschera ogni cosa compromettendo così anche la possibilità di percepire particolari su cui potrebbe indirizzarsi l'attenzione:

La polvere e le macerie ci accompagneranno per tutti i giorni di quella missione; la polvere, in particolare, avvolge tutto e si deposita ovunque, anche sugli uomini di cui ormai non si riesce nemmeno a distinguere la divisa. È lei che, al primo colpo di tosse, ci mette in guardia sulle regole del gioco¹⁰.

Altre informazioni utili ai fini operativi possono essere raccolte anche tramite l'udito e l'olfatto. Il silenzio assume in quei momenti una condizione difficilmente rappresentabile con le parole perché non fa più parte della nostra dimensione quotidiana. In uno scenario post-sismico, invece, il silenzio è tale da diventare quasi aggressivo. Qui e là vi sono dei puntuali picchi di rumore,

⁸ ZULIANI 2007.

⁹ ZANUT 2017, p. 43.

¹⁰ ZANUT 2017, p. 30.

oppure voci, che si possono facilmente individuare. Nemmeno le voci sembrano più quelle di prima e si disperdono in una sorta di vuoto pneumatico oppure sono filtrati dalle macerie. È un effetto che i soccorritori conoscono bene perché la voce di chi chiede aiuto, e magari è coperto da detriti, segue un percorso attraverso gli spazi lasciati tra un elemento e l'altro dei detriti, per questo l'informazione che arriva è fioca, appena appena percepibile, un lamento talvolta compromesso da altri fievoli rumori (l'acqua che esce da una condotta, uno spiffero di gas, i detriti che si spostano sotto i piedi dei soccorritori o altro). Questo silenzio viene talvolta interrotto dal cupo rumore delle scosse che fanno contorcere e scricchiolare gli edifici.

Anche gli odori sono capaci di caratterizzare quelle circostanze. Il senso dell'olfatto rappresenta una risorsa importante in questi casi e suggerisce percezioni chiare: “se la visione di un colore può essere neutra, la percezione di un odore non lo è mai: può essere buono o cattivo”¹¹. In questi casi il soccorritore sa bene che tra qualche giorno cominceranno ad emergere i fetori di alimenti in putrefazione, ma anche delle persone rimaste senza vita sotto le macerie.

Il tatto, infine, completa questa disponibilità percettiva permettendo così di stabilire un “con-tatto” con la realtà, con chi ha bisogno di aiuto, ma anche con la morte.

La stimolazione sensoriale diventa così uno strumento che aiuta a leggere tale scenario complesso permettendo al soccorritore di gestire meglio le azioni a tutela delle persone coinvolte. Nel contempo, però, può lasciare anche una sgradita eredità, tanto che non sono infrequenti casi di “allucinazione olfattiva”, ossia la sensazione di sentire ancora odori sgradevoli, magari associati alla morte, a distanza di tempo dal soccorso, oppure la necessità di lavarsi continuamente le mani per avere l'impressione di rimuoverlo. Uno scenario del genere diventa così per i soccorritori un vissuto emotivo importante, capace di lasciare il segno non solo sulla loro storia professionale.

2.2 Intorno e oltre le macerie: le persone vulnerate

Contestualmente alla prima fase, prevalentemente indirizzata a salvare persone e recuperare i corpi sotto le macerie, nei territori colpiti si sviluppano per i soccorritori altre attività che richiedono un massiccio dispiegamento di forze. Dopo la scossa del 24 agosto ad Arquata del Tronto (AP) e Cittareale (RI) s'inseguono altrettanti Posti di Comando Avanzato dei Vigili del Fuoco su cui far confluire risorse umane e tecnologiche (mezzi, macchine speciali, elicotteri, ecc.), con il coinvolgimento di oltre mille unità operative, tra cui quelle che fanno parte di nuclei specializzati in determinate modalità operative (dagli operatori USAR¹² alle unità cinofile).

¹¹ ZULIANI, ZULIANI 2018.

¹² L'USAR (Urban Search and Rescue) nasce nell'ambito dei Vigili del fuoco per migliorare le

Da quei luoghi si alzano e atterrano ininterrottamente elicotteri per interventi di soccorso e perlustrazione, mentre intorno, variamente distribuite nei territori colpiti, si attivano le strutture logistiche della Protezione Civile per ospitare gli sfollati.

Le comunità hanno risentito dell'evento e anche a distanza dall'epicentro devono fare i conti con i traumi che ha lasciato, non solo quelli visibili sugli edifici: rimangono le paure e la consapevolezza della propria vulnerabilità acquisita in 20 secondi, tanto è durata la scossa. È in tale ambito che emerge un tema, forse dimenticato, connesso alle specifiche necessità delle persone, che fa emergere come alcune di loro siano vulnerate in origine per la propria condizione e l'emergenza abbia amplificato questa condizione. "Concentrarci su ciò che rende le persone vulnerabili equivale ad affermare che le persone non sono di per sé fragili, che la fragilità in emergenza può riguardare chiunque, per via di quel mondo che muta sottosopra, e prendere consapevolezza di come le persone sono vulnerate dalle nostre scelte che molte volte trascurano l'evidenza della diversità che caratterizza il genere umano"¹³.

D'altra parte i dati che restituiscono l'analisi di grandi eventi emergenziali verificatisi in altre parti del mondo dimostrano come le persone con disabilità, gli anziani e i bambini siano quelle che subiscono le maggiori conseguenze¹⁴.

In occasione del terremoto del centro Italia molti sono stati gli episodi che hanno evidenziato questi aspetti, mettendo in luce le criticità connesse con una pianificazione che spesso non li considera. Una testimonianza su tutte è quella di una madre che restituisce le proprie difficoltà a rappresentare le criticità del proprio figlio affetto da autismo¹⁵:

è stato molto complesso spiegare ai responsabili della Protezione Civile perché avremmo avuto bisogno di una tenda tutta per noi, dato che Marco non può stare assieme ad altre persone, soprattutto se estranee, quel caos avrebbe potuto avere conseguenze devastanti per il suo equilibrio. Ci hanno risposto che non avrebbero fatto alcun favoritismo, che dovevano trattare tutti allo stesso modo. Anche se non è stato facile, abbiamo cercato di capire le loro motivazioni, di giustificare tanta rigidità (dettata forse dal caos, dal carico emotivo, dalla stanchezza per il lavoro svolto, o forse più semplicemente dall'ignoranza), tant'è che abbiamo deciso di dormire in auto perché la paura di rientrare in casa, anche se non sembra danneggiata, supera qualsiasi altro tipo di disagio. Abbiamo trascorso così due notti, mentre la terza

attività di soccorso in macerie derivanti da eventi sismici, esplosioni, crolli o dissesti statici e idrogeologici. In tali scenari le squadre USAR operano con metodologie altamente evolute concernenti soprattutto la valutazione dei rischi associati, le tecniche di localizzazione (in questo caso sono impiegate attrezzature speciali come geofoni, robot, termocamere e search-cam) e le attività di estricazione delle vittime.

¹³ SCHIAVONE 2019.

¹⁴ ROMANO, SCHIAVONE, ZANUT 2016.

¹⁵ ZANUT 2017, p. 72.

l'abbiamo passata nel camper che una famiglia aquilana, anch'essa con un figlio autistico, ci ha messo a disposizione. Convivere con un bambino autistico è già di per sé difficile, ma lo è ancor di più in momenti come questi. Non è giusto subire un trattamento del genere, la condizione di Marco non è stata minimamente considerata, in quel momento era un bambino invisibile. L'unica risposta ai suoi bisogni è venuta da persone che convivono con gli stessi problemi.

Aspetti che fanno emergere il tema della progettazione ambientale in relazione a quella connessa con la gestione pianificata di situazioni critiche: "Se la predisposizione corretta degli spazi e dei volumi e la corretta interpretazione del rapporto uomo ambiente negli edifici dei più differenti impieghi è elemento essenziale di benessere, l'interpretazione degli stessi temi dal punto di vista della gestione delle emergenze, e più in generale delle situazioni di crisi, può fare in molti casi la differenza tra il sopravvivere ed il soccombere"¹⁶.

3. Luoghi e comunità: il punto di vista della psicologia ambientale

3.1 Gli effetti del terremoto a livello individuale

Come illustrato nei paragrafi precedenti molti dei lavori che hanno inizialmente analizzato gli effetti dei cataclismi naturali sui singoli individui hanno adottato un approccio prevalentemente clinico, esaminando gli effetti dell'evento sulla salute psicologica dei singoli individui¹⁷. Una rassegna della letteratura ha, in particolare, evidenziato che, nella finestra temporale di un anno da un sisma, le categorie diagnostiche più frequentemente osservate sono¹⁸: disturbi d'ansia, tra cui attacchi di panico (40%, degli studi analizzati), disturbi somatici (36%), abuso o dipendenza da alcool (36%), reazioni fobiche (32%), depressione (26%), abuso o dipendenza da sostanze (23%), fino ad arrivare al quadro più serio presentato dal PTSD (7%). Quest'ultimo costituisce un disturbo particolarmente grave, riconosciuto nei manuali diagnostici internazionali (DSM5), conseguente all'esperienza diretta o indiretta a un evento traumatico. Si caratterizza per un insieme di sintomi correlati all'evento, quali ricordi ricorrenti, involontari ed intrusivi, sogni, reazioni dissociative (*flashback*), sofferenza psicologica, reazioni fisiologiche marcate all'esposizione a fattori scatenanti. Questi si associano a evitamento persistente degli stimoli associati all'evento traumatico e alterazioni negative di pensieri e emozioni a questo associati: convinzioni negative su di sé e gli altri; sentimenti di paura, orrore, rabbia, colpa o vergogna; riduzione di interesse e partecipazione alla vita quotidiana; incapacità di provare emozioni positive come felicità, soddisfazione o sentimenti d'amore, associata a marcate altera-

¹⁶ ROMANO 2016.

¹⁷ GALEA, NANDI, VLAHOV 2005.

¹⁸ RUBONIS BICKMAN 1991.

zioni dell'*arousal* e della reattività associati all'evento traumatico: ipervigilanza, esagerate risposte di allarme, problemi di concentrazione, difficoltà nell'addormentamento o nel rimanere addormentati, oppure sonno non ristoratore.

Uno studio condotto a seguito del terremoto dell'Aquila¹⁹, ha descritto a un anno e mezzo dal terremoto, nella popolazione tra i 18 e 69 anni, una prevalenza elevata di disturbi depressivi e di reazioni da PTSD, una minor frequenza di attività fisica rispetto al passato e una maggiore prevalenza di consumo di sigarette, non attribuibile con certezza ai postumi del terremoto. Il campione esaminato non riportava particolari ricadute negative sulla percezione delle condizioni di salute e economiche. A 3-5 anni dal terremoto lo studio descrive l'emergere di nuovi fenomeni: riduzione della prevalenza di disturbi depressivi, sovrapponibile ai livelli nazionali; frequenza elevata di fumatori e di consumo di alcol a rischio, soprattutto tra i giovani adulti, anche se è ancora dubbio se tale incremento sia imputabile o meno agli effetti del terremoto; la percezione delle condizioni di salute fisica continuava a mostrare valori accettabili, mentre si assisteva a un aumento della proporzione di persone che dichiaravano di avere problemi economici.

Si conferma, quindi, che l'impatto psicologico di un sisma, abbia effettivamente una relazione negativa con il tempo trascorso dall'evento, con una remissione dei sintomi, che veniva individuata nel 70% degli studi presi in considerazione²⁰. Tuttavia una percentuale del 19% di questi non rilevava una diminuzione dei sintomi anche in tempi superiori all'anno. Ciò sta a indicare che, in taluni casi, le conseguenze psicologiche negative del terremoto si fanno sentire anche molti mesi dopo il verificarsi dell'evento stesso. Diventa, quindi, importante mettere in atto tutte le risorse, individuali, familiari, sociali per ridurre al massimo queste ferite del singolo e delle comunità coinvolte, promuovendo i fattori implicati nella resilienza (Fig. 4).

3.2 Resilienza: cos'è e i fattori che la promuovono

Con resilienza psicologica di individui e comunità si fa riferimento all'abilità di reagire velocemente e in modo appropriato a eventi avversi. La resilienza è un costrutto complesso che comprende aspetti individuali, comunitari, sociali e politici, non ultime le procedure preventive e di intervento formalizzate a livello locale e nazionale²¹. Ci si deve quindi chiedere quali siano i fattori predisponenti e protettivi, in grado di promuovere la resilienza.

Uno studio italiano pubblicato nel 2011, a due anni di distanza dal sisma che ha colpito la città dell'Aquila e le zone circostanti²², ha sottolineato alcuni

¹⁹ MINARDI ET AL. 2016.

²⁰ RUBONIS, BICKMAN 1991.

²¹ TARAZONA ET AL. 2018.

²² MOLteni 2011.

degli aspetti chiave nella fase della prima emergenza, in grado di influenzare la resilienza delle persone coinvolte. Lo studio si era proposto di indagare a distanza di 14-18 mesi l'incidenza di tre fattori caratterizzanti il PTSD (evitamento, intrusione, iperattivazione) in relazione ad alcune variabili individuali e comunitarie. Un importante risultato emerso è l'esistenza di una relazione tra i tre fattori considerati e la locazione post-sisma delle persone coinvolte. Coloro che erano stati evacuati dalla zona di residenza, perché collocati in alberghi lungo la costa, mostravano, nel periodo indagato, maggiori segni di aspetti legati al trauma, rispetto a coloro che avevano trovato sistemazione nelle tendopoli o avevano risolto in modo autonomo il problema abitativo. Certamente il tipo di studio non può generare delle spiegazioni univoche (molteplici sono i fattori potenzialmente confondenti), ma ne emerge comunque un suggerimento forte: mantenere i legami affettivi con i luoghi e con le persone può aiutare nelle prime fasi successive all'evento. Nel caso di impossibilità delle persone a restare nei luoghi terremotati, sarebbe necessario preservare i legami di vicinato, avendo cura di evacuare insieme persone vicine, sia da un punto di vista affettivo che spaziale. Questo permette il preservarsi dei legami sociali e costituisce una fonte importante di benessere individuale e sociale.

Un secondo dato posto in evidenza dallo stesso studio riguarda la gravità del danno subito: persone che erano state colpite da lutti familiari erano anche più propense all'emergere degli aspetti negativi del trauma e dovrebbero, quindi, essere oggetto di maggiori attenzioni. Emergevano, inoltre, anche fattori di tipo individuale, con un effetto significativo del genere, con le donne che, rispetto agli uomini, riportavano maggiori punteggi di intrusione e iperattivazione.

Tra i fattori predisponenti alla resilienza, diversi studi hanno sottolineato anche l'importanza dell'umorismo come moderatore degli effetti dello stress²³. Nella citata ricerca si era, infatti, individuata una relazione tra senso dell'*humor* adottato come strategia di *coping* e incidenza dei fattori tipici del PTSD: all'aumentare dell'utilizzo dell'umorismo come strategia di *coping* diminuiva il valore dell'evitamento e dell'iperattivazione. Le persone con più elevati indici di *humor* proattivo risultavano inoltre meno affetti dai tre indici di PTDS, rispetto a quelle con indici minori.

La già citata ricerca di Tarazona²⁴ mette anche in evidenza l'efficacia di interventi preventivi, particolarmente se operati con popolazioni non prive di vulnerabilità (e.g. ceti sociali molto bassi, nuclei familiari in contesti molto isolati, persone anziane). Simili popolazioni residenti in zone con elevata probabilità di terremoti trarrebbero molto vantaggio da interventi preventivi volti al consolidamento delle abitazioni con l'assegnazione di risorse economiche e di so-

²³ MOLteni 2011.

²⁴ TARAZONA ET AL. 2018.

stegno generale, piani precisi di comportamento in caso di terremoto, analisi partecipata sulla possibilità di trasferimenti comuni in luoghi vicini più sicuri, ricreando il contesto fisico e sociale che, volontariamente, si è stati disposti ad abbandonare.

Non è, infine, da sottovalutare, anzi andrebbe incentivato, il valore positivo della cosiddetta “crescita post-traumatica”, definita nei termini di percezione di cambiamenti positivi in conseguenza all’aver esperito un cambiamento traumatico. I cambiamenti sono evidenziabili in diverse aree: accresciuta spiritualità e autoconsapevolezza, relazioni interpersonali più profonde, maggiore senso di forza interiore, una nuova filosofia di vita e maggiore apprezzamento nei confronti della propria esistenza. Prati²⁵, in una metanalisi, ha individuato tra i fattori in grado di attivare il fenomeno della crescita post-traumatica, e quindi da tenere in stretta considerazione sia in ottica preventiva che di intervento, interventi volti a incrementare il sostegno sociale, l’ottimismo, la spiritualità e il ricorso a specifiche strategie di *coping* come quello religioso, attivo, legato alla riformulazione positiva dell’evento e alla ricerca di sostegno sociale.

3.3 Interventi di locazione temporanea e ri-locazione successivi al disastro

Attaccamento di luogo e identità di luogo

Prima di affrontare le problematiche relative alla locazione temporanea e a eventuali dislocamenti stabili, è utile definire due concetti ampiamente studiati nell’ambito della psicologia ambientale²⁶: attaccamento di luogo (*place attachment*) e identità di luogo (*place identity*).

L’attaccamento di luogo è definibile nei termini di un legame positivo di tipo affettivo, cognitivo e comportamentale che le persone più o meno consapevolmente sviluppano nel tempo con il loro ambiente fisico e sociale²⁷. Si è ipotizzato che l’attaccamento di luogo sia un concetto multidimensionale, derivante dall’interazione tra tre fattori²⁸: la persona, i processi psicologici e i luoghi. Si ritiene che l’attaccamento di luogo possa svilupparsi sia a livello individuale che collettivo, e che quest’ultimo si basi sui significati simbolici condivisi dagli appartenenti ad una comunità, a partire da eventi storici, religiosi o esperienze comuni al gruppo che vengono trasmessi di generazione in generazione. I processi psicologici riguardano il modo in cui singoli individui e comunità si relazionano ad un luogo e la natura, affettiva, cognitiva e comportamentale, dell’interazione.

²⁵ PRATI 2007.

²⁶ BARONI 2008.

²⁷ BONAIUTO, FORNARA, BONNES 2006 ; FORNARA, LAI, BONAIUTO, PAZZAGLIA 2019.

²⁸ SCANNEL, GIFFORD 2010

La centralità degli affetti e delle emozioni nell'attaccamento ai luoghi emerge in modo chiaro dall'insieme degli studi sul dislocamento forzato a seguito di eventi naturali, guerre o immigrazione. Fried ha descritto il vissuto di dolore e sconforto, simile a quello del lutto, di persone costrette a trasferirsi a seguito di interventi di riqualificazione urbana²⁹. Il trasferimento forzato rappresenta una rottura nel senso di continuità spaziale e temporale, minando l'identità spaziale e l'identità di gruppo di un'intera comunità³⁰.

Connesso all'attaccamento di luogo si ha il concetto di identità di luogo, definibile come i ricordi, le concezioni, le idee e i sentimenti collegati a specifici ambienti che definiscono l'identità personale³¹. L'identità di luogo rappresenta una delle molteplici componenti dell'identità personale, quella che si forma attraverso lo svolgimento di attività che mettono l'individuo in interazione con i luoghi circostanti³². I luoghi significativi entrano quindi in gioco nella costruzione dell'identità e vengono incorporati nel concetto di sé e nella formazione della propria autostima.

L'attaccamento e l'identità di luogo costituiscono per l'individuo una fonte, spesso non consapevole, di stabilità, sicurezza e difesa dell'identità personale, in un processo dinamico in cui le trasformazioni dei luoghi, delle persone e delle attività possono naturalmente modificarsi con la riformulazione, nel tempo, di modalità diverse di attaccamento. Cambiamenti improvvisi e non voluti possono avere un impatto drammatico su attaccamento e identità di luogo, con conseguenze sulla rappresentazione di sé.

3.4 Procedure di evacuazione e linee guida relative alle abitazioni temporanee

Concetti come quelli di attaccamento e identità di luogo possono spiegare alcuni fenomeni descritti a seguito di catastrofi naturali. Alcuni autori, solo per fare un esempio, hanno descritto le conseguenze psicologiche di un campione di lavoratori costretti a trasferirsi, in forma più o meno temporanea, a seguito di una calamità naturale³³. I ricercatori hanno correlato i tempi e i luoghi del trasferimento con il livello di stress percepito dai soggetti coinvolti, mostrando che, a distanza di 3-4 anni dall'evento, fossero proprio i lavoratori che erano stati trasferiti permanentemente e lontano dalle abitazioni originarie a soffrire di maggiori condizioni di stress.

Un elemento centrale, nel contribuire o meno allo stato psicologico nega-

²⁹ FRIED 2000.

³⁰ GIULIANI 2004.

³¹ BONAIUTO, FORNARA, BONNES 2006.

³² FORNARA, LAI, BONAIUTO, PAZZAGLIA 2019.

³³ BLAND *ET AL.* 1997.

tivo, è stata la percezione di quanto la nuova condizione abitativa rendesse difficile il mantenimento delle relazioni familiari e di amicizia precedentemente instaurate. Coloro che, invece, dopo un periodo di trasferimento avevano avuto la possibilità di ritornare alla condizione abitativa precedente, non presentavano differenze significative con quanti non si erano mai mossi dalla loro abitazione.

Una più recente rassegna della letteratura sulle problematiche legate alle abitazioni temporanee dopo un disastro, sottolinea, comunque, che anche la gestione delle abitazioni provvisorie ha profonde influenze sugli individui e sulle comunità coinvolte³⁴.

I programmi di ricostruzione devono, ovviamente, iniziare il prima possibile, al fine di riportare le popolazioni colpite a uno stato di normalità di vita³⁵. All'interno dei programmi di ricostruzione rientra anche la messa a disposizione di abitazioni temporanee, aspetto fondamentale per un ritorno alla quotidianità, e per il ripristinarsi della dignità, identità e *privacy* delle persone che hanno perso, in forma più o meno definitiva, la loro abitazione.

Felix e collaboratori sottolineano, tuttavia, che, a causa dei ritmi concitati e talvolta caotici della prima fase dell'emergenza, il processo di fornitura di abitazioni temporanee possa andare incontro a non poche inadeguatezze³⁶. Nella primissima fase vengono solitamente forniti ripari (tendopoli, luoghi pubblici, alberghi lontani dai luoghi colpiti dal sisma) dove le persone possono ricoverarsi. Tale intervento, seppur importante per fornire un luogo sicuro a coloro che stanno vivendo l'incertezza del trauma subito, non deve protrarsi troppo a lungo, perché solo il passaggio ad abitazioni vere e proprie può garantire il ritorno alla routine quotidiana, fatta di lavoro, cura della casa, preparazione dei cibi, frequenza scolastica, ecc. Abitazioni temporanee adeguate, che rispondano cioè ai bisogni della popolazione, costituiscono quindi un'importante fase di passaggio, nel corso della quale individui e famiglie riprendono la loro quotidianità, e i legami sociali e familiari si mantengono e rafforzano. Buone soluzioni consentono anche la calma e il tempo necessario per procedere a una buona ricostruzione.

Ciò malgrado, le abitazioni temporanee possono comportare delle criticità, ascrivibili particolarmente a problemi di sostenibilità e di adeguatezza alla cultura dei luoghi³⁷. I problemi di sostenibilità fanno riferimento principalmente ai costi delle case temporanee e ai problemi di smaltimento a fine uso. I costi sono relativi alla costruzione, trasporto, installazione, ma comprendono anche

³⁴ FELIX, BRANCO, FEIO 2013.

³⁵ United Nations Disaster Relief Co-Ordinator – UNDRP 1982.

³⁶ FELIX, BRANCO, FEIO 2013.

³⁷ FELIX, BRANCO, FEIO 2013.

il successivo smantellamento e la rimozione delle infrastrutture, dei detriti e dei rifiuti lasciati nella zona. Accade spesso che non si pensi a un successivo riutilizzo per altri scopi, fattore che rende la consistente spesa iniziale a fondo perduto.

Accanto a questi si hanno anche criticità di tipo culturale. Sismi e alluvioni avvengono in tutto il mondo, in zone caratterizzate da sistemi costruttivi molto diversi. Ciò malgrado le abitazioni temporanee sono solitamente *standard*, costruite altrove e senza tenere conto di fattori importanti quali, ad esempio, lo stile di vita, le variazioni di clima, la dimensione delle famiglie, le esigenze dei fruitori, estremamente variabili in culture diverse³⁸. Eppure la “personalizzazione” delle abitazioni temporanee è anch’essa un importante fattore protettivo contro gli effetti psicologici avversi conseguenti a un terremoto. A tale proposito, si è provata l’esistenza di una relazione tra il tipo di abitazione provvisoria e il benessere psicologico percepito dai sopravvissuti al terremoto dell’Aquila e zone circostanti³⁹. La popolazione terremotata analizzata dalla ricerca era distinta in gruppi diversi in base alla loro situazione abitativa: un primo gruppo, esaurita la prima fase di emergenza, aveva potuto fare ritorno alle proprie abitazioni, mentre gli altri due gruppi erano stati assegnati a abitazioni provvisorie di diverso tipo, costituite, in un caso, da tipici *container*, convertiti in minialloggi, e, nell’altro, da piccole casette di legno tipo dacia. Proprio le persone assegnate a queste ultime mostravano, rispetto agli alloggiati nei *container*, maggior benessere percepito (minore stress, maggior senso di *comfort* e di controllo sulla situazione), insieme a maggior attaccamento per le abitazioni che occupavano.

3.5 Linee-guida per la realizzazione di alloggi temporanei

Sulla base di queste e altre osservazioni, la letteratura specialistica ha fornito alcune raccomandazioni e linee-guida⁴⁰.

Tra le raccomandazioni si punta particolarmente al coinvolgimento della popolazione e delle risorse locali. Come sottolineato in precedenza, la popolazione colpita da un terremoto non è composta da “vittime” passive, ma da persone in grado di contribuire efficacemente al soddisfacimento dei propri bisogni, una volta ricevuto il sostegno per esplicitare le proprie potenzialità. L’utilizzo di risorse umane e materiali locali ha il duplice scopo di aumentare nelle comunità e negli individui il senso di autoefficacia e controllo sulla situazione e di salvaguardare l’economia locale.

Le linee-guida si riferiscono particolarmente alla necessità di una profonda comprensione del contesto culturale, sociale, organizzativo, geografico in cui si

³⁸ UNDRP 1982.

³⁹ CAIA, VENTIMIGLIA, MAASS 2010.

⁴⁰ FELIX, BRANCO, FEIO 2013.

inseriranno le abitazioni provvisorie, all'utilizzo per quanto possibile di risorse locali per la loro realizzazione, all'importanza che la progettazione sia rispondente alle esigenze e tradizioni del luogo. Un ulteriore fattore, molto importante, ma spesso sottovalutato, è la necessità di ricostruire, negli abitati provvisori, spazi pubblici, come piazze, giardini, negozi, scuole, ambulatori medici, tutte condizioni indispensabili per garantire un rapido ritorno alla normalità della vita e delle relazioni in questa fase di collocazione temporanea, che può durare anche a lungo.

Conclusioni

A conclusione di quanto fin qui proposto appare chiaro come per la gestione di un intervento emergenziale associato a un evento sismico, dal soccorso all'allontanamento della popolazione verso nuove residenze, e per le componenti psicologiche, la vera sfida sia di riconoscere la centralità di un approccio "community-based" alle azioni di soccorso e ripristino, in cui i principi psicosociali non vengano visti come una sorta di "di più", ma come una componente fondamentale e basilare dell'azione di "recovery" funzionale dopo un disastro, enfatizzando al massimo l'empowerment individuale e collettivo ed il coinvolgimento attivo e responsabilizzante dei cittadini coinvolti. Aspetti che necessariamente deve considerare il Sistema di Protezione Civile a partire dalla fase di pianificazione delle proprie attività.

Solo così, il Caos della comunità colpita potrà nuovamente trasformarsi, nel tempo, in un nuovo e possibile Cosmos.

Abstract

Being a victim of an earthquake is a traumatic experience and the consequences can be seen even years after the event, at a psychological and community level. In recognition of the great importance assumed by the management of the earthquake emergency, in this paper the individual and community psychological variables involved in the first emergency and in the subsequent interventions are examined in depth, adopting three different and complementary points of view: that of emergency psychology, the scenario in which rescuers move, with reference to the experience of the Fire Department, and the perspective of environmental psychology.



1. Lenzuola annodate per calarsi da un palazzo sventrato di Amatrice. “Ma in tutta questa devastazione c’è anche un segnale di vita: dalla finestra dell’ultimo piano scendono delle lenzuola annodate tra loro che hanno permesso a chi ci abitava di mettersi in salvo. Sembra il set di un film ma è la realtà, la rappresentazione della lucidità e freddezza di chi, in quei drammatici momenti, ha trovato la forza di ideare una rocambolesca via di fuga. Non sarà l’unico esempio del genere”¹



2. L’accesso al centro storico di Amatrice dopo che una parte di corso Umberto, asse viario principale della cittadina, è stato liberato dalle macerie per permettere ai soccorritori di penetrare il centro cittadino devastato

¹ ZANUT 2007, p. 32.



3. Ciò che rimane di Pescara del Tronto dopo la scossa del 24/8/2016



4. Una coppia di anziani soccorsi a Pistrino, frazione di Montegallo, dopo la scossa del 24/8/2016

«E vulnere ubertas». Paesaggi feriti nelle Terre di Benedetto

a cura di

Giordana Mariani Canova, Michelangelo Savino, Anna Maria Spiazzi

al momento in cui questo libro è stato realizzato

lavorano in casa editrice:

direttore: Luca Illetterati

responsabile di redazione: Francesca Moro

responsabile tecnico: Enrico Scek Osman

amministrazione: Alessia Berton

Andrea Casetti

PADOVA
UP